

# C'era tre volte Gianni Rodari

Rivisitazione del favoloso scrittore

di Luciano Marucci

Nel 2020 è stato celebrato Gianni Rodari, a 100 anni dalla nascita e a 40 dalla morte – attraverso una serie di iniziative, nonostante le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria – per ribadire che è l'autore più grande che la letteratura per l'infanzia abbia avuto dopo Collodi. A soli 59 anni, quando venne a mancare, aveva già conquistato fama internazionale (i suoi libri erano stati tradotti in oltre 50 lingue), tanto che nel 1970 gli fu conferito il Premio Andersen (corrispondente al Nobel) per l'insieme della sua opera narrativa. Ancora oggi il mondo letterario, i bambini e gli insegnanti apprezzano la sua istruttiva produzione e se ne riscopre la classicità, l'attualità dei contenuti e i principi pedagogici, anche per merito della ristampa dei suoi libri. Poiché io e mia moglie, Anna Maria Novelli (docente di scuola primaria), avevamo stabilito con Rodari un esemplare rapporto di amicizia e di lavoro, in questa duplice ricorrenza, più che ricordare le sue straordinarie qualità umane, creative, poetiche e pedagogiche – peraltro già largamente riconosciute – ho sentito il bisogno di rendergli omaggio rivisitando le esperienze dirette avute con lui negli ultimi due anni della sua esistenza e l'attività svolta per divulgarne l'opera. Non a caso, Anna Maria, un mese prima dell'improvvisa scomparsa, aveva partecipato all'anteprima delle manifestazioni rodariane e negli ultimi giorni stava organizzando il viaggio a Roma degli ex alunni e delle colleghe per testimoniare la relazione avuta con il personaggio nella scuola elementare a tempo pieno della città, che ora porta il nome dello scrittore.

Correva l'anno 1979 e venne il giorno 27 febbraio in cui il mitico Gianni Rodari arrivò ad Ascoli Piceno, accompagnato dalla consorte Maria Teresa Ferretti. La sua venuta, sponsorizzata dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione provinciale, era stata programmata per fargli notare l'identità del nostro tipico carnevale e per permettergli di intervenire agli incontri istituzionali nei tre giorni della sua permanenza. Rimase talmente meravigliato da quel carnevale, che decise di tornare all'edizione successiva per osservare la fase preparatoria dell'evento ("prima della prima") – autenticamente provinciale, privo di vistose contaminazioni globalizzanti – per trarne un libro. Nelle due volte che fu nella nostra abitazione ebbi l'opportunità di comprendere meglio il pensiero dello scrittore e di familiarizzare

con lui. Prendendo spunto dai quadri alle pareti e dal concetto di collezionismo (che lui disapprovava), alcuni mesi dopo scrisse un'altra *Novella fatta a macchina*, "Gente in treno", in cui parlava anche di paradossali collezioni...

Rodari era una persona democratica, affabile e disposta a parlare, con sincerità e fermezza, anche di argomenti scomodi. Nelle varie discussioni private ci trovammo in disaccordo solo su due questioni a quel tempo dibattute: l'impiego dell'energia nucleare (fortemente voluta dal geologo e ingegnere Felice Ippolito appoggiato dal PCI), secondo lui necessaria (ancora non c'era stato il disastro provocato dalla centrale di Chernobyl), ma che io, da ecologista, rifiutavo, e i mezzi di comunicazione di massa, da me criticati per gli aspetti omologanti, che lui tollerava, perché "la TV aveva fatto per la seconda volta l'unità d'Italia". Ne spiegò ampiamente le ragioni nella conferenza che tenne il 28 febbraio nell'affollata Aula Magna della Facoltà di Agraria, e doveti ricredermi. Lì trattò, con l'abituale fervore, acutezza di analisi e modernità di vedute, anche problematiche scolastiche dal lato strutturale e didattico.

In un pomeriggio fu anche intervistato presso TV Ascoli, dove furono approfonditi altri temi riguardanti l'educazione dei giovani. Ma durante il soggiorno ascolano la sua principale occupazione fu quella degli incontri nella classe di mia moglie (la terza) e in quelle di altre insegnanti del plesso per inventare, di getto, insieme agli alunni, fantastiche storie performative, provocando riflessioni che, in fondo, svelavano il suo impegno civile. In via eccezionale, aveva dato a me la possibilità di restare nelle aule per registrare e fotografare tutto ciò che avveniva; una rarità se si considera che egli non amava essere 'disturbato' mentre lavorava. Tra l'altro, le quattro registrazioni rappresentano la messa in pratica degli insegnamenti espressi nella "Grammatica della fantasia" ben definita nel 1973: una sorta di manuale per docenti che vogliono applicare il metodo ideato sull'arte di inventare storie specialmente per l'educazione linguistica creativa dei bambini.

Così scoprii anche le sue magiche capacità di relazionarsi coi gli scolari. Forse mi aveva dato il privilegio di assistere alle sue performance perché operavo nel settore delle arti visive e non erano mai stati documentati pienamente gli esercizi di fantasia della sua "Grammatica", in gran misura collaudata proprio lì.

In quei faticosi giorni gli concedemmo... solo lo svago di visitare il vicino Colle San Marco, territorio della Resistenza partigiana. Passeggiando sul pianoro, casualmente nacque una "Favola visiva", stimolata dagli oggetti intravisti, qua e là, sotto la neve che si stava sciogliendo. Quindi, per la prima volta, il favoloso Gianni sperimentò l'improvvisazione con le "cose" come sapeva fare con le "parole", sfruttando i miei scatti fotografici.

Indubbiamente "Rodari è stato un apostolo della fantasia, un idealista concreto, un esempio di onestà intellettuale e di come oggi bisognerebbe attivarsi per far progredire il mondo nella giustizia e nella pace" (A.M. Novelli). Pur avendo rispetto della memoria e della storia, era un anticonformista, un pedagogista innovatore. Diceva: "Quando andrò in pensione, scriverò le cose che oggi a scuola non si possono trattare: quelle che un giorno forse consentiranno che si leggano". Ma la prematura morte gli impedì di appagare il desiderio di proporre la didattica di quel futuro che egli avrebbe voluto abitasse il presente. A gennaio dell'anno dopo gli telefonai per sapere quando poteva tornare ad Ascoli. Mi parve insolitamente preoccupato. Era dispiaciuto di

Anna Maria Novelli, Gianni Rodari e Luciano Marucci ad Ascoli Piceno il giorno del carnevale del 1979



non poter mantenere la promessa a causa dei suoi problemi di salute. Lo infastidiva il pensiero che doveva sottoporsi a un'operazione, interrompendo gli impegni, il ritmo del lavoro e i progetti. Infatti, il giorno 10 aprile si fece ricoverare in una clinica di Roma dove venne operato alla gamba sinistra per rimuovere l'occlusione di una vena e, sfortunatamente, dopo quattro giorni morì per collasso cardiaco e le sue spoglie furono sepolte nel cimitero del Verano. È stata certamente una perdita incalcolabile, ma il suo saggio e nobile messaggio umano, culturale e sociale non sarà mai dimenticato.

Nel 2000, grazie al sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Provincia, ad Ascoli, per ricordarlo a venti anni dalla morte, avevamo attuato, con il massimo entusiasmo, varie iniziative: l'esposizione interdisciplinare (visiva e letteraria) al Palazzo dei Capitani (dal 25 maggio al 10 giugno), intitolata "FantaIronia" – allestita con le opere dei 19 artisti italiani più noti dell'area ironica, chiamati ad interpretare testi rodariani – introdotta da un mio testo critico-esplicativo e integrata da motivate 'didascalie' che ne agevolavano la lettura / la Giornata di Studi a cui avevano preso parte qualificati relatori / una vasta mostra artistica e documentaria circolante, con associati i convegni (in otto città italiane, durata tre anni), incentrata su Rodari e Bruno Munari, inaugurata in anteprima al Palazzo delle Esposizioni di Roma e terminata a Sassari, su richiesta di Fulvio Fo (fratello di Dario) / la pubblicazione del libro-catalogo "RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli", con significativi inediti, il capitolo sui lavori degli artisti di "FantaIronia", quello sui disegni dello scrittore, gli elaborati scolastici, ecc. / la costituzione di un originale sito internet dedicato a Rodari (ospitato in permanenza in una sezione del mio), consultabile al link: [http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=670&Itemid=965](http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=670&Itemid=965) Anche quando era in pensione, mia moglie si era adoperata per diffondere le tecniche operative di Rodari, pure in altre regioni, tenendo corsi per insegnanti; aveva scritto articoli su quotidiani e periodici (link: [http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=622&Itemid=816](http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=622&Itemid=816)), collaborato alla stesura di tesi di laurea e all'organizzazione di manifestazioni su Rodari.

Avevamo anche effettuato la ricerca dei suoi articoli, firmati con lo pseudonimo "Benelux", usciti su "Paese Sera", che nel 1963, cessate le pubblicazioni, aveva eliminato dalla sede le raccolte del quotidiano. Quelli rintracciati nell'emeroteca di Fano, servirono al professor Giorgio Diamanti che curava la sua bibliografia. «Lo scrittore pubblicò, in più di venti anni, su "Paese Sera" circa 4.500 corsivi. Lì egli commenta fatti di cronaca con vena umoristica; dà consigli ai genitori; affronta problematiche giovanili e della terza età; quelle sulla convivenza, l'educazione ambientale, i fumetti, la televisione, lo sport. Dimostra,

Studio di Gianni Rodari nell'abitazione di Roma. La moglie dello scrittore Maria Teresa Ferretti con l'insegnante Anna Maria Novelli (2000)



Luigi Ontani ("Ironia dialettica") "GrillAnni Rodari" 2000, ceramica policroma, cm 29 x 16 x 17 (realizzazione Venera Finocchiaro)

L'artista ha preferito dare plasticità alla sua idea sullo scrittore Gianni Rodari, con il quale si è ibridato anche fisica-mente, offrendo una visione multipla che attualizza antiche mitologie: narcisistici innamoramenti esaltati dal Gia(n)no bifronte, con in testa un cappello a forma... di *Torta in cielo* e sopra il famoso telefono che diffonde nell'etere favolosi messaggi. Il corpo festoso da Arlecchino ha fiabesche deformazioni fino al simbolico piede-scarpa a foglia d'ortica; dietro, a mo' di coda-giocattolo, si snodano i vagoncini de *Il treno delle filastrocche*. Lo sfarzoso-raffinato-dialettico omaggio in ceramica policroma aggiunge un altro nome alla grande famiglia dei personaggi-Grillo, capaci di lanciare acuti richiami e di compiere sorprendenti salti di fantasia. Il titolo *GrillAnni Rodari*, sia pure per assonanza e sinteticamente, svela le 'celebrative' intenzioni dell'autore-attore. (Commento di Luciano Marucci dell'opera esposta alla mostra interdisciplinare "FantaIronia" e riprodotta nella terza e quarta di copertina del libro-catalogo "RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli")

insomma, di essere un intellettuale impegnato su più fronti. Negli anni arriva a denunciare, in maniera più partecipata, il malcostume, il malgoverno e la disonestà dei potenti. Anche in questi casi usa la punta acuminata dell'ironia che stimola a riflettere per cambiare, ma senza dare lezioni paternalistiche". [...] I suoi insegnamenti tendono a formare cittadini fuori serie. In una famosa "Lettera ai bambini" scriveva: "È difficile fare | le cose difficili: | parlare al sordo | mostrare la rosa al cieco. | Bambini, imparate | a fare le cose difficili: | dare la mano al cieco, | cantare per il sordo, | liberare gli schiavi | che si credono liberi"» (A.M.N., 2007).

Da allora abbiamo sempre mantenuto una vera amicizia con la gentile Maria Teresa (93anni compiuti il 7 ottobre): ogni volta che andavamo a Roma, ci ospitava nel grande appartamento (in Viale di Villa Pamphili 103), dov'era vissuto Gianni, pieno di libri (in perfetto ordine, da me 'inventariati' fotograficamente nel 2006) e di tanti curiosi souvenir che lui riportava dai viaggi.

Per volontà espressa da mia moglie, le lettere autografe dello scrittore conservate nel nostro archivio saranno donate al "Centro Studi Rodari", le pubblicazioni di e su Rodari andranno alla locale Biblioteca comunale per arricchire lo "Spazio Ragazzi".

Mi riservo di raccontare prossimamente cosa accadeva nelle classi, dove quell'ineguagliabile Maestro-Scrittore-Creativo aveva agito, e di dedicare un servizio al rapporto tra Rodari e Munari, che ho avuto modo di analizzare attentamente.

## Scatti per una favola visiva

Caro Gianni, ricordi la mattinata del 28 febbraio 1979 trascorsa insieme? Era una giornata sfavillante dopo il brutto tempo che inaspettatamente aveva portato la neve. Un po' di relax, tra gli impegni quotidiani, non ci stava male, così ti piacque andare sul Colle San Marco a conoscere i luoghi delle lotte partigiane. Giunti su, il pianoro si presentava a tratti ammantato di bianco. Davanti alla lapide dei caduti del '43 e al Sacrario ti vennero pensieri di libertà, rafforzati dalla vista di un panorama a perdita d'occhio, dalla Montagna dei Fiori alla Vallata del Tronto, fino al mare Adriatico [...], con a sinistra il profilo dantesco del monte Ascensione legato ad antiche leggende che ti raccontai. – *Ecco i veri monumenti che la natura ci ha regalato* – dissi da idealista.

E tu: – *Ma ci sono anche i fili dell'elettricità...!*

– *Segni, linee rette che deturpano* – aggiunsi.

– *...Che portano energia per le attività dell'uomo!* – ribattesti. Rimasi sorpreso da tanta razionalità, ma lasciasti cadere il discorso perché la tua idea di ecologia era più concreta della mia. Così prendemmo a passeggiare dove la neve si era sciolta.

Senza altra presenza umana, il paesaggio freddo e silenzioso sembrava uno scenario fiabesco in attesa di accadimenti. Infatti, a un certo punto, qualcosa di insolito accadde...

Trovasti una foto-cartolina dell'Ascoli-calcio (I) e cominciasti la partita... Sul terreno di gioco c'era una moneta da cento lire (II), la mettesti in tasca, mescolasti un po' con l'aria disinvoltata del prestigiatore e ne tirasti fuori un pugno. *Le cose d'ogni giorno raccontano segreti a chi le sa guardare ed ascoltare*, dicevano i tuoi versi musicati da Sergio Endrigo in una canzone di successo.

Nei panni di Pinocchio al Campo dei Miracoli ti avvicinasti a un alberello nell'atto di piantare le monete (III) e con il gesto di farne spuntare da un ramo una (IV), due (V), tante..., le facesti cadere a catenella come frutti maturi.

L'albero delle monete..., dopo quello delle matite, delle pantofole e di altri oggetti imprevedibili.

Intanto io, preso dalla trama, scattavo foto partecipando a quelle evasive 'banalità'...

La breve vacanza stava per raggiungere il suo scopo. Riconoscesti che la performance andava assumendo la struttura di una fiaba e il percorso si allungò... Guardammo ancora il suolo alla ricerca di altre testimonianze evocative di vita *en plein air*. Fummo fortunati... Ecco una carta da gioco (VI). La girasti:

era un asso di cuori (VII).

Un passo: il due (VIII). Altri passi: un mazzetto di carte (IX). Le 'stirasti' come un giocatore incallito fino a scoprire un dieci (X). Poi una regina (XI). Avevi in mano la carta vincente... che rimandava ai soldi raccolti in partenza. Sembrava che quegli oggetti fossero stati messi lì in sequenza da un mago o folletto che voleva stupirci o attirarci in una trappola visiva, mentale, psicologica e non so che altro.

Il racconto aveva preso una consistenza logico-fantastica dal sapore vagamente surreale con quel *nonsense* che ti è sempre piaciuto. Curiosi di vedere come sarebbe andata a finire, tu continuavi a cercare, io a fotografare. Nei pressi di un masso, caduto lì come un meteorite magrittiano, trovasti un bottiglione vuoto di rhum "Creola" Meletti (XII). Ti suggerii che l'alcool poteva darti forza e coraggio per sollevare quel frammento di montagna, ma tu mi riportasti alla realtà con ideologica ironia: – *Non mi interessa essere forte e potente, piuttosto, con questo freschino, mi è venuta voglia di un bicchierino. Vorrei ambientarmi come quella quercia...* (XIII), *ma il medico e mia moglie mi hanno proibito di bere per evitare la farmacia*.

Arrivando al Ristorante Paradiso per il pranzo, un coltello da tavola luccicava al suolo, e la fantasia riprese a volare...

– *Cosa farebbe un tizio che si ubriaca e si disprezza?* – chiedesti. Poi ti chinasti a raccogliarlo e pugnalasti la terra (XIV).

– *Uccido l'ombra fuggente...* (XV), *il corpo me lo tengo e me lo nutro in "Paradiso"...* (XVI).

Un paradosso: entrare nel regno delle anime-ombra per alimentare il fisico! E ti costituisti consegnando l'arma del delitto al cameriere... Scegliemmo un tavolo vicino al caminetto per assaporarne il tepore.

Unici clienti di quel giorno, ci sentivamo dei privilegiati.

– *Siamo due principi con tutta la servitù ai nostri ordini* – osservasti. Dopo un inchino, ti sedesti e cominciasti a leggere il menù travisandolo alla tua maniera per renderlo più gustoso in senso immaginario...

(Luciano Marucci ↔ Gianni Rodari)

(Tratta dal libro-catalogo "RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli", a cura di Luciano Marucci & Anna Maria Novelli, Ed. Provincia di Ascoli Piceno, 2000)

### 1a parte, continua



I



II



III



IV



V



VI



VII



VIII



IX



X



XI



XII



XIII



XIV



XV



XVI

# Gianni Rodari in classe

Performer del linguaggio creativo

di **Luciano Marucci**

Nel primo servizio pubblicato nel numero precedente di questa rivista in omaggio a Gianni Rodari, a 100 anni dalla nascita e a 40 dalla morte, ho ricordato gli avvenimenti che avevano caratterizzato la visita dello scrittore ad Ascoli Piceno nel 1979 e le diverse iniziative promosse nel 2000 (a 20 anni dalla scomparsa) nel nostro territorio e altrove.

Poiché in quei giorni, in via eccezionale, mi aveva permesso di registrare e fotografare le sue performance nelle classi della scuola elementare a tempo pieno della città dove insegnava mia moglie Anna Maria Novelli, in questa seconda parte racconto quanto mi è rimasto più impresso nella mente (dopo oltre 40 anni) dell'insolito rapporto personale avuto con lui e dei suoi straordinari momenti formativi con gli alunni, ai quali avevo assistito con molto interesse. Ovviamente, di quella opportunità conservo tutta la documentazione, veramente rara, dal momento che dei suoi incontri diretti con le scuole esistono solo un filmato della RAI e una testimonianza di pochi minuti raccolta in un'altra scuola. La prima volta che Rodari entrò in classe, poiché i bambini subivano il fascino del personaggio perdendo spontaneità, cercò subito di demitizzarsi: "Non chiamatemi Professore, Dottore, per carità! Chiamatemi Altezza!" (ironizzando sulla sua bassa

statura). Poi iniziò a giocare con i loro nomi e con quelli delle località vicine ad Ascoli che aveva attraversato, creando un clima confidenziale. E, partendo da comuni osservazioni, dette avvio alle favole con disinvoltura, pure se io, da estraneo, distraevo con le riprese. Mi avevano meravigliato le sue innate doti fantastiche e umoristiche – fondamentali per relazionarsi con gli alunni e renderli partecipi del processo creativo-performativo – e la capacità di associare l'immaginario alla razionalità e ai contenuti alleggeriti dalle allusioni ironiche. Con battute spiritose, si metteva sullo stesso piano degli scolari; creava il bisogno di sapere e li aiutava a penetrare concetti profondi con linguaggio comprensibile e coinvolgente. Era un improvvisatore formidabile, un comico nato. Si vantava, con una punta di orgoglio, di assomigliare un po' a Totò (ed era vero!). In mezzo ai piccoli agiva con immediatezza quasi istintiva, realizzando con loro accattivanti storie, filastrocche, poesie... Anche quando raccontava più volte una favola per completarla, introduceva

28 febbraio 1979: Gianni Rodari all'opera, con l'insegnante Anna Maria Novelli (al suo fianco) e gli alunni della classe III F della Scuola elementare a tempo pieno di Borgo Solestà di Ascoli Piceno, intitolata allo scrittore nel 1983 (ph L. Marucci)



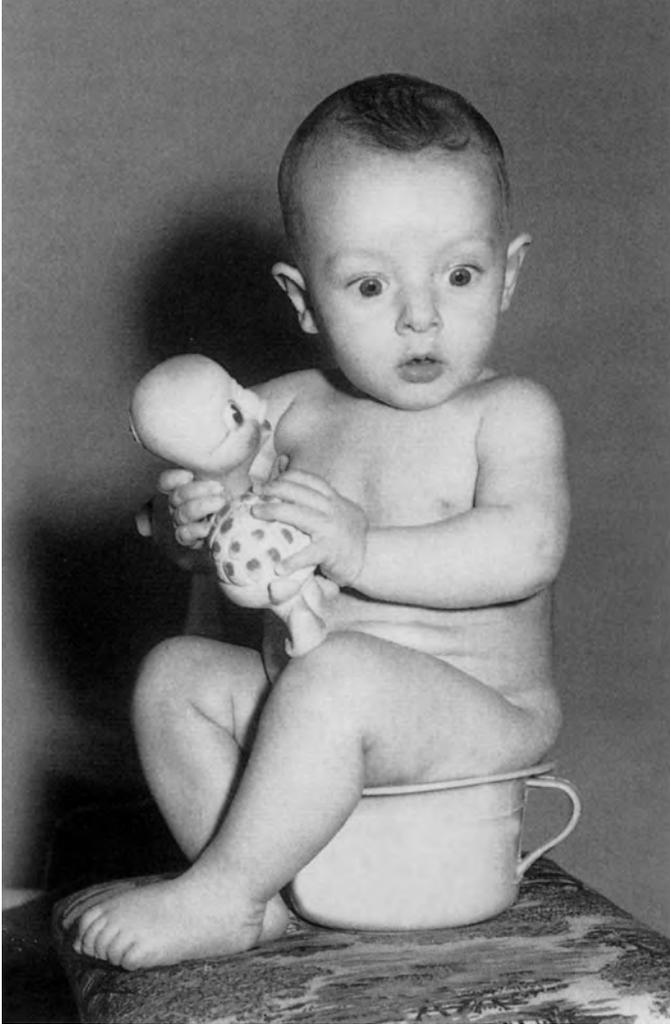


Foto d'epoca – riprodotta a pagina 93 del libro-catalogo “RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli” – la quale rimanda a “Una storia indecente...” che tratta di un bambino che faceva la cacca a colori e, a seconda dei colori, si verificavano fatti inverosimili, per cui gli adulti studiavano quali cibi bisognava dargli da mangiare per trarne vantaggi materiali...

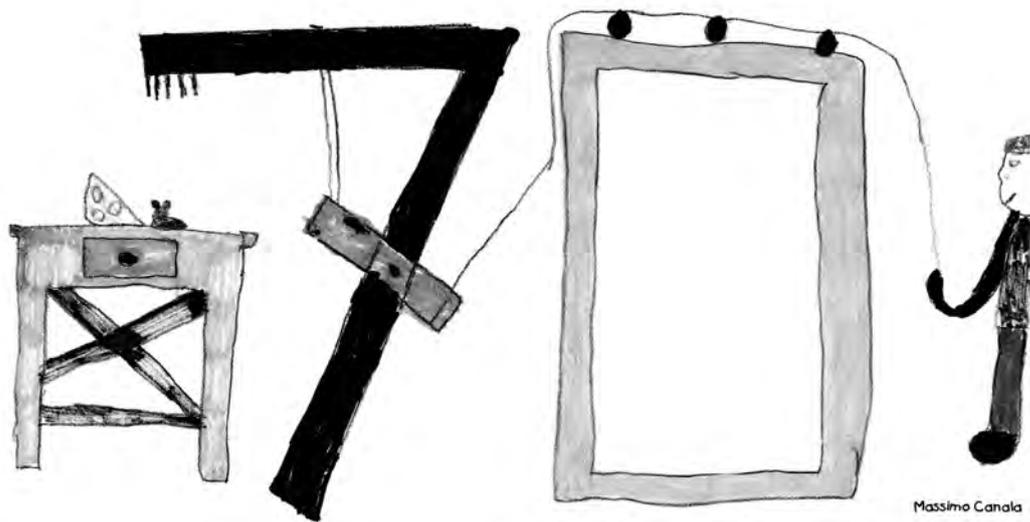
varianti compiendo un lavoro sul lavoro. Con semplicità e divertimento vi introduceva, velatamente, questioni complesse e di rilevante valore sociale, essendo anche un acuto interprete del contemporaneo. Emblematica al riguardo la fiaba, mai terminata, della cacca (già inclusa nella sua “Grammatica della fantasia”) che nella classe ascolana fu chiamata “Una storia indecente...”, perché trattava di un bambino che cominciò a farla a colori e, a seconda del colore, accadevano strane vicende negative o positive, per cui gli adulti studiavano quali cibi speciali bisognava dagli da mangiare per fargliela produrre del colore che a loro portava vantaggi, chiedendo aiuto perfino agli scienziati... A questo punto la storia si interrompe dando spazio ai finali pensati dai bambini per far individuare allo scrittore quello più consequenziale... I curiosi possono leggere l'intero racconto alle pagine 89-90 del libro-catalogo “RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli”, curato da me e dalla mia consorte nel 2000 (link: <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/EdizioniLetteraturaLibroRodariIntero.pdf>).

Rodari, tra i ragazzi era un imprevedibile performer della parola e comportamentale. Chi ha letto solo i suoi testi non conosce queste altre doti comunicative in senso teatrale. Per l'insieme della ricca e originale attività, si può dire che sia stato un rarissimo talento creativo, che può nascere ogni cento anni nella letteratura per l'infanzia come nelle arti figurative, nella musica, nell'architettura o in altre discipline. Un modello di intellettuale che partecipa

esplicitamente, con visioni altruistiche e illuminanti, alle metamorfosi della società aperta al futuro, non per egoistici intenti autoreferenziali, ma per sviluppare nei giovani le potenzialità creative, il pensiero libero e la coscienza critica sui fatti della quotidianità. In altre parole, per plasmare individui protagonisti del loro destino, attraverso una scuola deistituzionalizzata e una società non omologata, capaci di contribuire alla costruzione di un domani migliore anche per la collettività. Questo, chiaramente, discendeva dalla sua nobile passione civile distante dalla logica del profitto materiale che di solito contraddistingue la gran parte delle professioni, di ieri e di oggi. Non a caso, dal “fare” stimolato dall'idealismo, in-consapevolmente, era scaturito il suo programmatico metodo operativo, ben strutturato nella “Grammatica della fantasia”, in funzione della formazione dei bambini (e dei docenti), che egli aveva sperimentato particolarmente nella scuola di Ascoli. Rodari aveva il coraggio di parlare, scrivere e insegnare, andando pure controcorrente, per sostenere tesi culturalmente avanzate: qualità che provenivano dalla sua ideologia e dal dovere morale di partecipare al divenire della realtà con progetti alternativi. Da pedagogo militante era sempre pronto all'ascolto e a dibattere le nuove problematiche, sollevando questioni sostanziali che sorgevano dalle istanze socio-culturali di cui il comparto della scuola, spesso, non riesce a cogliere tempestivamente le rapide mutazioni, ad analizzarle e trasmetterle. La sua identità di uomo e didatta, ormai definita, in una certa misura era anche flessibile, proprio per poter essere in sintonia con l'evoluzione del mondo reale. Allora, pur avendo saldi principi, era pronto a discutere e interessato a recepire valori sostenibili. Inoltre, riusciva a ibridare il pensiero razionale e la dissidenza con la fantasia e la poesia. Diventava più serio e concentrato se il discorso cadeva sulla sua posizione ideologica e sull'impegno giornalistico. Non

Disegno di Luigi Fiori che interpreta visivamente, in senso ecologico paradossale, il finale di Luciano Clementi della fiaba “Cosa succederebbe se nelle Marche...” (sparisse la carta): “Il Professor Night inventò una macchina che attirava la carta sparita da ogni regione, perché egoisticamente pensava che, quando sulla terra non ci saranno più alberi, gli uomini dovranno andare da lui, si farà pagare a peso d'oro e diventerà il più ricco del mondo. Quindi, passava il suo tempo a pesare riviste, giornali, fumetti... Alla fine, il laboratorio era così pieno che una pila di libri pesanti gli cascò in testa uccidendolo... E gli abitanti delle Marche si ripresero la carta...”.





Animazione del numero 70 di Massimo Canala della III F. Uno degli 'esercizi ludici' (stimolati dalla Maestra A. M. Novelli per "imparare dal fare"), in cui i bambini facevano diventare i numeri delle decine: guerrieri, animali, trappole... E, immaginando di animarli con fili tirati a mano o con marchingegni, li facevano 'agire' come in un teatro delle marionette...

va dimenticato che a quei tempi i comunisti venivano demonizzati e che lui, così onesto e altruista, non poteva accettare di essere guardato con sospetto. Mentre era mio ospite, gli chiesi se la sua appartenenza al PCI gli creava problemi nell'ambito scolastico. Rispose: "Bisogna essere tolleranti. Quando mi chiamano, non domando il colore politico. Vado anche nelle scuole private gestite dai religiosi. Io li rispetto, loro rispettano me e tutto fila liscio". La sua statura di persona colta e autenticamente democratica, lo induceva a essere accomodante, senza però rinunciare alle sue idee, maturate con lo studio, il ragionamento, l'esperienza sul campo. Affrontava i problemi con fiducia e cercava di sdrammatizzarli. A volte sembrava che il suo vedere le cose in linea con il Partito contrastasse con l'indipendenza del creativo, ma lui, oltre ad avere sensibilità poetica, era un razionale e tagliava

Foto-comportamento di Rodari tratte dal suo intervento alla conferenza-dibattito, tenuta il 28 febbraio 1979 nell'Aula Magna della Facoltà di Agraria di Ascoli (ph L. Marucci)



fuori gli ideologismi equivoci. Quando gli dissi che in fondo nel suo mestiere era un artista, un poeta, precisò: "Tutto è studiato. Fare lo scrittore è un lavoro come un altro. L'importante è sfruttare bene le possibilità che si hanno. Io mi considero un costruttore di giocattoli...". Quel suo realismo mi sorprese: non mi sembrava aderente alla dimensione fantastica e immateriale dei suoi scritti. Quindi insistetti facendogli notare che anche nel razionalismo poteva esserci la valenza poetica, ed egli, con aria incerta, un po' compiaciuta: "Forse perché ho studiato in seminario...!". In effetti, non era un intellettuale

astratto che rivendicava l'autonomia dell'opera, ma una specie di attivista che passava dall'humour al paradosso, fino a sconfinare nel surreale, rimanendo sempre connesso alla realtà che meritava di essere trasformata. Si prendeva volentieri le responsabilità e assumeva un atteggiamento critico costruttivo per una sorta di innato 'dovere umanitario'. La 'morale', rintracciabile in molti suoi scritti, non è né moralistica, né forzata; è spontanea, facile da afferrare, profonda nei contenuti psico-sociologici. È sentita, mai esibita o imposta. Deriva dall'osservazione della realtà fenomenica, dalla filosofia di fondo di cui egli faceva partecipi gli altri, generando riflessioni utili a guidare e a modificare i comportamenti. Per questo si differenziava dagli scrittori da tavolino. Non a caso, frequentava le classi per perfezionare la sua metodologia e interveniva, con motivate critiche e proposte realistiche, al dibattito per promuovere una sana e moderna didattica. Per lui conversare con i ragazzi era una necessità per capirne i comportamenti e penetrarne la psicologia; un'occasione per ricevere stimoli e collaudare quanto andava teorizzando. Voleva che il suo lavoro nascesse dal basso; non gli bastava guardare il mondo, desiderava andargli incontro ed entrarci.

In genere, la sua produzione con e per i piccoli, grazie alla prolifica fantasia ironica, poteva trarre spunti da qualsiasi cosa più o meno visibile e logica. In merito cito un'altra storia avvincente, riportata integralmente nel mio sito web, alle pagine 71-73 della

pubblicazione sopra indicata, intitolata “Cosa succederebbe se nelle Marche...”. In essa entrano in gioco accadimenti incredibili sulle conseguenze provocate dalla sparizione della carta, con tanti episodi legati alle abitudini della gente, che catturavano l’attenzione dei ragazzi liberandoli dal conformismo dominante. Rodari, dunque, usava espressioni popolari, sfruttava i luoghi comuni, immetteva nella narrazione dati ambientali o ‘rubati’ all’interlocutore, toccando gli argomenti verso i quali gli adolescenti erano più sensibili e interessandosi ai loro vissuti. Anche se aveva in mente determinati obiettivi, operava senza rigidi schemi mentali. Stava a scuola con lo spirito dell’allievo che vuole imparare dagli altri, ma era un maestro in tutti i sensi. Sapeva ascoltare e dare consigli pratici agli insegnanti, senza per questo considerarsi depositario di verità assolute. Non volendo mai dire una parola conclusiva, era continuamente disponibile alle verifiche. Insegnava senza imposizioni: scherzando, gareggiando, stuzzicando la curiosità, prendendo per mano le inclinazioni soggettive. In quell’atmosfera entusiasmante l’aula diventava un vivace luogo di ricerca, un laboratorio di invenzioni fantastiche. La ‘lezione’ si trasformava in un work in progress, in una performance educativa, in un’avvincente azione teatrale. Con lui non esistevano problemi di disciplina. Si guadagnava l’autorità e induceva al rispetto delle regole con l’intelligenza, la cultura, la simpatia, l’amicizia. Teneva desta la curiosità con nuove tecniche e portava a deragliare in più direzioni, ad attivare i meccanismi dell’immaginazione in piena libertà. Tra le sue finalità vi era quella di rendere i bambini autonomi, sinceri, capaci di pensare in maniera diversa l’uno dall’altro. Il suo grande credo era di fare della scuola un momento di vita. Educatore animato dall’amore di un padre che sentiva la scuola come la sua grande famiglia, è stato tra i più convinti difensori dei diritti dei bambini. Era certamente un anticonformista e cercava insistentemente di attuare il rinnovamento dell’insegnamento. Sapeva essere divertente, ma anche provocatorio per sollecitare riflessioni e favorire cambiamenti. Vedendolo lavorare avevo assistito a una ‘lezione’, non soltanto di scuola!

È doveroso e complementare concludere questa seconda rivisitazione con alcune interpretazioni e riflessioni, tratte dagli articoli della mia compagna di vita (deceduta proprio nei giorni in cui stava collaborando alle manifestazioni di Roma per l’anno rodariano) – che aveva lavorato con Rodari in classe e applicato lungamente, anche in altre sedi, le sue tecniche linguistiche.

“Sono trascorsi ventisette anni dalla morte di Gianni Rodari, ma il mondo letterario, il popolo dei bambini, lo stuolo degli insegnanti – soprattutto della scuola primaria – non hanno dimenticato la produzione dello scrittore, ancora ricca di contenuti attuali e di verità pedagogiche”. [...] (Il testo è del 2007)

“Che tristezza se i ragazzi della seconda metà del Novecento non avessero avuto da leggere i libri di Gianni Rodari! Intere generazioni hanno amato la lettura e la scuola proprio per opera sua”. [...]

“Rodari sapeva instaurare con i giovani un rapporto amichevole, immediato; affascinare con improvvisazioni incalzanti e battute salaci; stabilire una corrente di simpatia che difficilmente si spegneva perché nel tempo, sia pure a distanza, continuava ad alimentarla, anche quando era super impegnato in viaggi, conferenze, collaborazioni giornalistiche e stesure di libri. Il confronto con i ragazzi serviva per sviluppare in loro creatività, fantasia, gusto per il paradossale e il nonsense; serviva a lui stesso per verificare la comunicabilità e l’efficacia del proprio lavoro. Questi ed altri motivi giustificano il rimpianto che Rodari ha lasciato e il ricordo vivo che tanti hanno di lui”. [...]

“È stato, e gliene dobbiamo rendere merito, colui che ha fatto scoprire agli insegnanti le varie possibilità della parola e della lingua; che ha dato i mezzi per aprirsi alla creatività, all’immaginario;



Disegno ironico di Gianni Rodari per salutare ‘a volo’ gli alunni della Scuola elementare di Borgo Solestà di Ascoli Piceno l’ultimo giorno di lavoro in classe (1° febbraio 1979)

che, anzi, ha scritto per loro la *Grammatica della fantasia*, un prezioso volumetto con le ‘regole’ per inventare storie in rima o in prosa, per uscire dagli schemi in cui il pensiero si trovava ingabbiato mettendogli le ali e facendolo volare in spazi dagli orizzonti più ampi in cui non ci sono più limiti per giochi linguistici, significati espliciti o sommersi”. [...]

“Non ha scritto espressamente favole sui valori umani, ma nei testi per ragazzi e ancor più dalle colonne di *Paese Sera* (il quotidiano al quale ha collaborato più a lungo) e di periodici specializzati, ha trattato tante volte di diritti, uguaglianza, emancipazione, democrazia, libertà. E lo ha fatto con profonda sensibilità sociale, intelligenza e leggerezza”. [...]

“Ha speso la sua esistenza a elaborare un progetto formativo dentro e fuori le ristrette mura delle aule scolastiche accendendo in primo luogo le passioni per la lettura, la scrittura, l’amore per tutto e tutti, compresa la vita, sempre degna di essere vissuta anche se non facile e piacevole”. [...]

Manifestava la convinzione che la cultura potesse essere utile alla società che egli voleva migliorare”. [...]

“Rodari ha espresso il desiderio di non voler scomparire dalla scena del mondo nel romanzo *C’era due volte il Barone Lamberto*, nel quale affronta il tema della morte e dell’immortalità affermando che *l’uomo il cui nome è pronunciato resta in vita*. Il cognome Rodari, per sua e nostra fortuna, continua ad essere familiare e, quando tutto sembra perduto o distorto, dà la carica con la sua contagiosa volontà di utopia concreta che spinge a ricominciare”. [...] (Anna Maria Novelli Marucci)

La terza parte di questo servizio sarà incentrata sul rapporto costruttivo tra Gianni Rodari e Bruno Munari.

**2a parte, continua**

# Bruno Munari & Gianni Rodari

Tra creatività e socialità

di **Luciano Marucci**



Bruno Munari in una scuola di Milano insegna a disegnare un albero (1970)

Da operatore culturale interessato alle varie espressioni dell'arte visuale, fin dagli esordi mi aveva attratto l'originale attività dell'artista e designer Bruno Munari, nel dare continuità agli insegnamenti del Bauhaus, soprattutto attraverso la multidisciplinarietà e la sperimentazione oltranzata, coniugando razionalità e funzionalismo alla fantasia, classicità e modernità, allo scopo di rendere anche un servizio alla collettività. Tra l'altro, alla prestigiosa Scuola tedesca di arte e design, egli introduceva la componente psicologica, l'abilità di usare, senza preclusione, materiali e tecniche espressive e di comunicare gli aspetti teorici e pratici del fare. Grazie alle precoci intuizioni, alle realizzazioni che spaziavano dalle opere bidimensionali alla produzione sociale, era sempre all'avanguardia, pur rimanendo fuori dal sistema competitivo dell'arte, facendo tendenza a sé, dopo aver attraversato anche il Futurismo, il Dadaismo, l'Astrattismo e perfino il Surrealismo, per approdare a una sorta di arte totale. Un maestro di creatività di impronta rinascimentale che Umberto Eco ha definito "il Leonardo del XX secolo".

Io ho avuto il privilegio di stabilire con lui un intenso rapporto di amicizia e di lavoro dal 1967 al 1997 (un anno prima della scomparsa), che ho raccontato nel mio sito web, dove ci sono anche testi inediti ([http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=525&Itemid=654](http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=525&Itemid=654)), e in pubblicazioni cartacee: l'opuscolo "CREATIVA MENTE" del 1986 (<http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/LibroIntervistaMunari.pdf>), in servizi monografici sui periodici "Hortus" del 1992 (<http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/MonografiaHortusMunari.pdf>) e "Hat" del 2012 (<http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/ApprodiHatMunari2012.pdf>).

Munari, dunque, è stato uno dei personaggi che ho frequentato più assiduamente e le sue "lezioni" hanno contribuito a consolidare il mio orientamento verso la transdisciplinarietà e la funzione sociale dell'arte, ad accrescere la sensibilità estetica, a narrare i concetti complessi con linguaggio comprensibile.

Attraverso i suoi lavori mi ero avvicinato allo scrittore Gianni Rodari (di cui ho già parlato diffusamente in precedenza su questa rivista), anche se non posso disconoscere a mia moglie (Anna Maria Novelli, insegnante di scuola primaria), di avermi indottrinato e coinvolto nelle indimenticabili esperienze che vado rivisitando. Poiché nei due personaggi avevo riscontrato sinergia di intenti pedagogici ed etici, nel 1972-73 tentai di combinare con loro un incontro pubblico ad Ascoli Piceno ma, nonostante la loro disponibilità, il rendez-vous non ebbe luogo per l'inconciliabilità degli impegni in agenda. Comunque, seppure separatamente, essi arrivarono nella mia città, per cui furono promosse lodevoli iniziative a distanza.

Dopo la prematura morte di Rodari (1980), cominciai a pensare a un libro che raccogliesse le varie testimonianze riguardanti lo scrittore. Il suo titolo, "Rodare la fantasia con Rodari ad Ascoli", nacque da uno scambio di idee con l'artista Luca Maria Patella mentre era nostro ospite a San Benedetto del Tronto. Così, in una delle mie visite a Munari nello studio di Milano per un altro dialogo, gli chiesi di progettare la copertina del libro di cui dirò più

Lo scrittore Gianni Rodari nello stand di una mostra di pubblicazioni per ragazzi con il suo libro "Il Pianeta degli alberi di Natale" con illustrazioni di Bruno Munari, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1974



avanti. Per giunta, nel 1988 gli feci interpretare visivamente anche la favola “Cosa succederebbe se... sparisse la carta”, che Rodari aveva improvvisato (in mia presenza) nella scuola elementare di Borgo Solestà di Ascoli. Giacché, secondo lui, non era facile visualizzare l’assenza della carta, ebbe un attimo di esitazione, poi, da un guizzo creativo venne fuori un’invenzione elementare quanto geniale. Prese un foglio di carta trasparente per architetti (cm 21 x 29,5) e vi scrisse: “Anche a guardare molto bene, non si vede più la carta!”. Il gioco era fatto con l’abituale ironia e leggerezza, questa volta più in senso concettuale che figurale. Con lui fu ideata pure la costituzione, nel territorio Piceno, di uno dei suoi “Laboratori Liberatori”, ma il Distretto Scolastico non riuscì ad assicurare un locale ad hoc e una persona da addestrare. Tuttavia, nella classe della scuola della Novelli venivano applicati gli insegnamenti di Munari e di Rodari. Lei, infatti, in quel periodo, aveva scritto questo testo su “La creatività trasversale”: «Parallelamente all’attività linguistica, mirata a liberare le potenzialità creative, andavo sviluppando quella iconica secondo il “metodo Munari” che – come egli stesso ebbe a dire – “invita il bambino ad intervenire con la sua personalità in azioni predestinate ad insegnargli qualcosa di utile”. Usavo i materiali da lui suggeriti, a cominciare da quelli casuali, reperibili in ogni famiglia, come ritagli di riviste per i collages e verdure che si prestavano a realizzare composizioni ‘timbrate’, dando – e qui siamo in pieno Rodari – un senso di giocosità alle discipline di studio. Egli, infatti, sosteneva che “le cose troppo pedanti annoiano i bambini col risultato di render loro antipatico ciò che si vorrebbe imparassero”. Munari, come Rodari, voleva arrivare a un’arte non per tutti ma di tutti, mediante “strumenti che facilitino l’operazione artistica e contemporaneamente diano a tutti i metodi e la preparazione per poter operare” (“Codice ovvio”, B. Munari, © 1971, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino). In lui regola ed emozione non erano antitetiche, ma andavano di pari passo: “L’una scopre l’altra, l’una chiarisce l’altra con semplicità, senza complessi e miti, senza seriosità e frustrazioni”. Via via aggiornavo Munari sulla produzione anche per ricevere idee e consigli. Con tali presupposti sono nati lavori visivi e storie come quelle di “Cappuccetto di tanti colori” che ‘continuavano’ il libro “Cappuccetto rosso verde giallo blu e bianco” (Munari, © 1981, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste)». Anche se Munari operava nel campo estetico e Rodari in quello letterario, tra loro avevo individuato significative affinità ideologiche e operative. Si assomigliavano per intelligenza creativa e immediatezza inventiva; nella visione critica della società e della scuola come nelle finalità educative (Munari era pure un inventore di giocattoli didattici prodotti dall’Azienda Danese di Milano). Davano la stessa importanza al gioco nell’insegnamento. Avevano gli stessi ideali di giustizia, solidarietà e democrazia; lo stesso ottimismo nutrito dalla speranza; contrastavano lo stereotipo e avevano l’ambizione di creare esseri liberi e aperti all’evoluzione della realtà. Erano sulla stessa lunghezza d’onda nel privilegiare l’Essere invece dell’Avere e nel comunicare con linguaggio semplice; nell’entusiasmo giovanile che li portava ad attuare programmi di rilevante significato sociale. Munari, pure se agiva prevalentemente nel campo della visione, era incline agli sconfinamenti disciplinari. E seguiva da vicino le problematiche infantili, sulle orme del figlio Alberto, all’epoca professore ordinario all’Istituto di Ginevra diretto da Jean Piaget, fondatore dell’epistemologia genetica e studioso della psicologia dello sviluppo. Non a caso, fin dal 1977 aveva dato vita ai “Laboratori liberatori per la creatività individuale”. Quindi era unito a Rodari pure nel concetto di intervenire sui piccoli, “ancora non condizionati, perché mantenessero negli anni l’originalità di espressione”.

Munari era stato anche illustratore dei libri di Rodari presso l’editore Giulio Einaudi e la stima non poteva che essere reciproca. Nel corso delle varie interviste che Bruno mi aveva rilasciato nell’arco di oltre un trentennio, più di una volta il discorso era caduto sul suo lavoro di grafico editoriale. Pertanto, durante la conversazione, avvenuta a Milano il 1° novembre 1988, in previsione dell’edizione su Rodari, gli avevo rivolto apposite domande: [...] Luciano Marucci: *La tua attività nel campo dei libri per bambini e dei “Lib-Lab” mi ricorda quella di Gianni Rodari [...]. Vorrei conoscere il tuo pensiero sullo scrittore con il quale hai avuto anche rapporti di lavoro.*

Bruno Munari: Con Rodari eravamo amici. L’ho conosciuto tramite Giulio Einaudi che un giorno mi ha chiesto se volevo illustrare un suo libro e io ho risposto di sì. Mi piaceva lo spirito di Rodari. Quando io illustro un libro, cerco di immedesimarmi nell’idea dell’autore e non faccio mai gli stessi disegni. Erano diversi anche per i libri di Rodari, naturalmente. Del resto i bambini non amano illustrazioni fredde; vogliono che esse giochino con loro. L.M.: *Sia pure brevemente, puoi parlarmi dei criteri seguiti per illustrarli?*

B.M.: Per “La torta in cielo” ho usato vari tipi di volti umani che alludevano ai personaggi, intercalati da pagine con tante macchiette che indicavano la gente. Secondo me, quei disegni erano i più adatti al contenuto del libro.

“Il Pianeta degli alberi di Natale” l’ho illustrato con ritagli di carte d’argento e a colori vivaci (rosso, verde, giallo) combinati in collages, perché dovevano ricordare la festa e i pacchetti dei regali. “Il gioco dei quattro cantoni” contiene un racconto in cui una

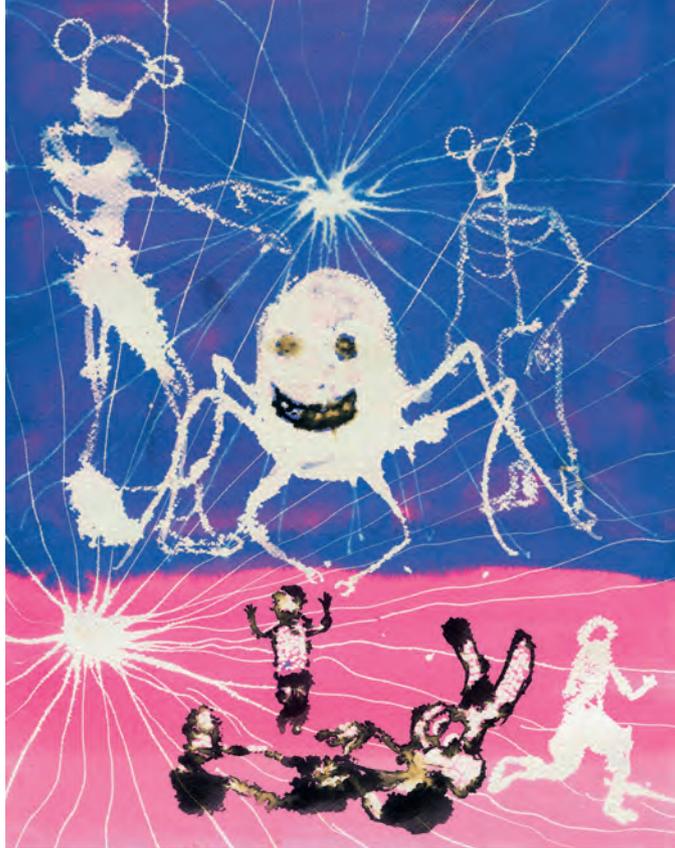
Copertina del libro “Favole al telefono” di Gianni Rodari con disegni di Bruno Munari, XIV ed. «Ragazzi» Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1962

## Gianni Rodari FAVOLE AL TELEFONO

Disegni di Bruno Munari



Einaudi



Il soggetto dell'opera di Alessandro Pessoli – eseguita nel 1999 a inchiostro e candeggina su cartoncino di cm 39,8 x 29,9 – rientra in pieno nello spirito di Rodari che in più occasioni aveva affrontato la problematica delle paure dei bambini difendendo la fiaba da certi sospetti... L'artista ha rappresentato con *ironia estraniante* le icone e i luoghi di un mondo irreali, frutto di allucinazioni, ma i suoi fantasmi non impressionano più di tanto. Sono vulnerabili, inoffensivi; apparizioni illogiche e precarie come i sogni. Le mostruosità irrazionali appaiono sdrammatizzate, trasformate in entità positive prodotte da una fantasia prolifica e affascinante che trova la matrice nella sana narrazione popolare. Anche l'insolito uso della candeggina fagocita e sublima la materia-colore degli inchiostri per formare luminose immagini in negativo che teatralizzano gli eventi. (Im)

maestra ha un giardino con cinque alberi: due pini marittimi, una magnolia, un tiglio e un cedro del Libano. Una mattina la maestra apre la finestra, guarda il suo giardino e le sembra di vedere qualcosa di strano: un albero non era più al suo posto e si era spostato più in là. La maestra crede di non aver visto bene, ma il giorno dopo, aprendo di nuovo la finestra, vede che altri alberi si erano spostati. Nel libro c'erano anche altre storie, ma io ho scelto solo questa che del resto dà il titolo alla raccolta. Ho disegnato i cinque alberi molto verosimilmente, riconoscibili, non in modo stilizzato, proprio da manuale di botanica; poi li ho fatti ingrandire, rimpicciolire in modo da dare loro una prospettiva e li ho sparsi per tutto il libro, perché, essendo alberi che si muovevano, entravano anche nelle altre novelle. Questo è un modo creativo e non ripetitivo di illustrare un libro. Invece "Favole al telefono" parlava di un viaggiatore di commercio che aveva poco tempo e pochi soldi. La sera telefonava a sua figlia, che era molto piccola, e le raccontava una favola prima che si addormentasse. Voleva consumare solo due-tre gettoni, perciò erano favole molto brevi. Io ho preferito per ognuna disegni immediati, come gli schizzi, per lo più inconsci, che si fanno sui block-notes mentre si telefona.

L.M.: *Puoi disegnare la copertina per il mio libro su Rodari che si intitolerà "RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli" verbalizzando il processo mentale?*

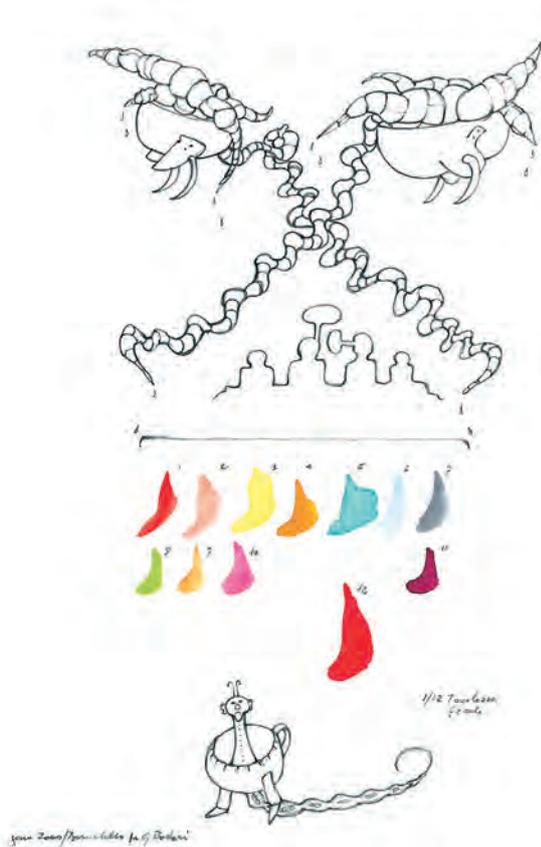
B.M.: Innanzitutto occorre trovare una immagine capace di esprimere e di comunicare il titolo. Se io leggo "Rodare la fantasia", posso pensare all'immagine di un motore che rinforza la parola "rodare". Il motore va bene pure per la fantasia perché è una cosa che funziona, attiva. Quindi, metterei la fotografia tecnica di un motore, del tipo che sta nelle scuole guida. Allora se ne fa una interpretazione su tre punti: la fantasia, il rodaggio e il motore. Se li colleghi insieme, dici: la fantasia, in fondo, è un motore che mette in moto il cervello e, se il rodaggio funziona bene, ho una buona fantasia. Il motore non deve essere disegnato, ma fotografato e scontornato, un po' spostato. Al posto del riquadro fai così... Poi si scrive "RODARE LA FANTASIA" maiuscolo e "con Rodari ad Ascoli" minuscolo. Qui, appunto, metterei il motore con tutti i suoi ingranaggi e la leva del cambio; sotto "a cura di...", e per base il marchio dell'editore. Tutt'al più, scatti una fotografia in bianco e nero e la stampi a colori casuali. Se fosse una fotografia con i colori veri del motore, sarebbe più banale; se invece fai i colori sfumati, iridati... Adesso ti faccio il bozzetto dei colori: rosso, giallo e blu, i colori della tricromia, ed hai l'idea del motore e di qualcos'altro... Le scritte saranno in nero. Per i caratteri userei il solito bastoni. [Il progetto è qui riprodotto]

Le visioni e le finalità di Munari e Rodari, rassicuranti e a un tempo trasgressive, sono ispirate dagli stessi principi relazionali e dall'impegno civile. Lo si riscontrava, in particolare, nelle azioni educative, capaci di formare individui con il ruolo di protagonisti, rimettendo al centro i valori fondamentali per la trasformazione in senso strutturale delle modalità istruttive dei giovani, indispensabili per costruire un futuro migliore. Qualità che oggi, di fronte al degrado generale, acquistano un significato ancor più reale e urgente. In sostanza, si era generata un'insolita ibridazione tra due talenti creativi di diversa estrazione, in funzione del rinnovamento della scuola dell'infanzia, per plasmare persone socialmente più consapevoli e responsabili. Una "rivoluzione segreta", per evitare eventuali reazioni di genitori dissenzienti..., come ebbe a dichiararmi Munari in uno degli ultimi ragionamenti sui suoi "Laboratori". Inoltre avevo notato che Munari e Rodari, da veri performer della parola rafforzata dal linguaggio del corpo, attuavano avvincenti "performance educative", tutt'altro che effimere, rendendo più partecipati e convincenti gli insegnamenti.

Un altro carattere spontaneo che univa Bruno e Gianni era l'"ironia" nelle diverse declinazioni: dal primo usata per alleggerire la percezione dell'opera e implementare la valenza comunicativa; dal secondo per catturare l'attenzione evitando la noia delle lezioni nozionistiche, stimolare la fantasia e sviluppare la soggettività, demitizzare e sdrammatizzare le ostilità.

Allora, per dare più visibilità a tali assonanze ed esaltare il primato della Fantasia e dell'Ironia, organizzai l'esposizione "FantaIronia", proposta in anteprima a Palazzo delle Esposizioni di Roma nell'aprile del 2000 e, a seguire, negli spazi del Palazzo dei Capitani di Ascoli Piceno. L'evento è tuttora visitabile nel sito su Gianni Rodari, costituito dalla Provincia e da me rilevato per non farlo disperdere ([http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=670&Itemid=965](http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=670&Itemid=965)).

Per la mostra non avevo scelto illustratori tout-court, bensì un nucleo di 'artisti' italiani, affermati ed emergenti, tra i più rappresentativi dell'area ironica, perché interpretassero visivamente un testo dato o un aspetto specifico del pianeta Rodari. Obiettivo: far dialettizzare arte figurativa e letteratura. Ne era derivata una campionatura di *ironie visuali*, da quella più spontanea alla più elaborata in senso iconico o concettuale; un'esposizione, fisica e virtuale, con una sua identità, che dimostrava come gli artisti riuscissero ad affrontare argomenti letterari assegnati. A lato di ciascuna opera avevo affisso una 'scheda' con i dati



Opera a matita e acquerello su cartoncino di cm 28,5 x 21 del 2000 di Gianfranco Baruchello che interpreta, con *ironia liberatoria*, la “Storia indecente...” dello scrittore Gianni Rodari, dove viene trattata una materia... “delicata e importante come la cacca, ancora proibita a scuola”, nobilitata dall’artista con la stessa libertà. L’informe sostanza escrementizia, attraverso visionarie raffinatezze segniche e cromatiche, viene vivificata e assume le fattezze di indefinibili, proliferanti esseri primordiali e surreali, osservati con meraviglia dagli umani. Poi, le qualità dell’elemento innominabile sono sperimentate e analizzate dallo scienziato-pittore in una sequenza di dodici pennellate di seducenti colori immateriali: la “tavolozza fecale” in cui sono racchiusi i segreti delle disgrazie e delle fortune che alimentano la favola. (Im)

oggettivi e il commento critico-esplicativo – simile a quelle che su queste pagine accompagnano le illustrazioni di Baruchello e di Pessoli – per avviare gli osservatori alle interpretazioni e alle riflessioni soggettive, proprio come prevedeva Rodari nella strutturazione-definizione delle storie e nella stimolazione dei finali aperti a esiti inattesi.

Questi gli artisti coinvolti: Maurizio Arcangeli, Enrico Baj, Gianfranco Baruchello, Matteo Basile, Paolo Canevari, Sergio Cascavilla, Enrico T. De Paris, Pablo Echaurren, Giosetta Fioroni, Rosa Foschi, Maurizio Mercuri, Aldo Mondino, Bruno Munari, Ugo Nespolo, Luigi Ontani, Luca Maria Patella, Tullio Pericoli, Alessandro Pessoli, Emilio Tadini.

La mostra, poi, divenne anche “documentaria”, includendo molte testimonianze sui lavori di e su Rodari, a cura del suo biografo Giorgio Diamanti: copertine dei libri dello scrittore, pubblicati in Italia e all’estero; documenti sulla sua attività didattica, letteraria e giornalistica; gigantografie, filmati, contributi sonori e altro ancora. Insomma, un percorso retrospettivo per promuovere avanzamento.

La parte su Munari fu integrata con numerosi progetti grafici di copertine dei libri da lui illustrati in tanti anni per vari autori – messe generosamente a disposizione dal collezionista Giancarlo Baccoli di Cavalese – e con un nucleo di disegni inediti

dello scrittore, dichiaratamente ironici. Ovviamente, la ricca “Esposizione artistica e documentaria” divenne circolante: fu allestita in dodici sedi, dal nord al sud d’Italia, e durò tre anni. Nel 2000, per la ricorrenza del 20esimo anno della dipartita di Rodari, furono affiancate altre iniziative, supportate dall’Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno, per ricordare il legame dello scrittore con la città: la pubblicazione del composito libro-catalogo “RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli” (<http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/EdizioniLetteraturaLibroRodariIntero.pdf>) e una interessante Giornata di Studio (<http://www.lucianomarucci.it/rodari/atti.htm>). Recentemente ho scritto due articoli, intitolati “C’era tre volte Gianni Rodari. Rivisitazione del favoloso scrittore” ([http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/PercorsiLiberiRodari\(I\)Juliet201February-March2021](http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/PercorsiLiberiRodari(I)Juliet201February-March2021)) e “Rodari in classe. Performer del linguaggio creativo” ([http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/PercorsiLiberiRodari\(II\)InClasseJuliet202April-May2021](http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/PercorsiLiberiRodari(II)InClasseJuliet202April-May2021)), apparsi nei numeri 201 e 202 di “Juliet”. Con essi e con questo terzo ho voluto partecipare alle celebrazioni dei 100 anni della nascita dello scrittore e i 40 dalla morte, spinto anche dal dovere morale di rendere omaggio – almeno tra le righe – alla memoria della mia compagna di vita, Anna Maria Novelli, che si era dedicata alla didattica innovativa, applicando e diffondendo, con passione e competenza, le tecniche di Munari e di Rodari per realizzare le stesse idealità dei due incomparabili creativi.

**3a parte, fine**

Progetto di Bruno Munari del 1988 per la prima di copertina del libro-catalogo “RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli”, a cura di Luciano Marucci & Anna Maria Novelli, edito dalla Provincia di Ascoli Piceno nel 2000 (a pagina 46 è riportato il testo del procedimento grafico seguito dall’autore mentre lo realizza)

